

Il comandante del contingente Briquemont accusa i serbi dell'attacco ai francesi
«Da adesso reagiremo, non solo coi fucili»
Parigi chiede alla Nato la copertura aerea

Tutti i protagonisti politici del conflitto sono arrivati ieri nella città svizzera
Ottimismo nella delegazione musulmana
«Ce ne andremo solo a intesa raggiunta»

«Caschi blu vi ordino di sparare»

In Bosnia le truppe Onu in massima allerta, a Ginevra si tratta

Dopo il bombardamento di domenica di una postazione di soldati francesi, il capo dei caschi blu in Bosnia ha ordinato ai suoi uomini di rispondere d'ora in poi al fuoco. Il generale Briquemont accusa i serbi anche se questi negano e indicano come autori dell'aggressione i musulmani. Oggi a Ginevra si apre la conferenza di pace, che dovrebbe proseguire a «oltranza». Parigi chiede la copertura aerea Nato.

reagire impartito da Briquemont.

I caschi blu hanno da qualche giorno anche la possibilità di chiamare in loro soccorso, se attaccati, l'aviazione da guerra che la Nato ha posto a loro disposizione. Briquemont non ha escluso l'eventualità di potersi avvalere anche di quest'arma ma ha comunque fatto presente che in occasione di attacchi come quelli di domenica l'attivazione del meccanismo di protezione dal cielo richiede troppo tempo e ciò che invece conta è la capacità di rispondere subito da terra. Il generale ha voluto precisare che i suoi uomini non sono armati «solo di fucili» e possono ricorrere direttamente a strumenti ben più potenti. Ma ieri il ministro degli Esteri francese Alain Juppe ha annunciato ufficialmente che chiederà la copertura aerea.

L'incidente di Sarajevo, contrariamente alle evidenti speranze di alcune delle forze in campo, non ha prodotto alcun rinvio dell'appuntamento di oggi a Ginevra tra i massimi dirigenti serbi, croati e musulmani. Il presidente bosniaco Izetbegovic, che già per due volte aveva chiesto un rinvio motivando con il perdurare dei combattimenti, ieri si è imbarcato su un aereo per Zagabria da dove ha proseguito alla volta della città svizzera. Oggi si vedrà finalmente con il serbo Karadzic e il croato Boban per l'inizio di quella che dovrebbe essere, nelle intenzioni dei mediatori Owen e Stoenberg, una trattativa a oltranza, destinata



Francis Briquemont, comandante dei caschi blu in Bosnia

ciò a durare fino al raggiungimento di un accordo. Il campo musulmano è diviso. Con Izetbegovic a Ginevra ci sarà solo una parte dei membri della direzione collegiale bosniaca. Il vice presidente Ganic, fermo oppositore delle ipotesi di composizione del conflitto che si vanno delineando, è rimasto a Sarajevo. Chi ha deciso di unirsi al presidente nel sostenere la necessità del negoziato fa invece mostra di una certa fiducia. È il caso di Akmadzic

che ha detto di essere «particolarmente ottimista perché tutti noi, così come i due mediatori internazionali, abbiamo deciso di restare a Ginevra fino al raggiungimento di un accordo». Akmadzic, pensa che ci vorranno diversi giorni, forse «una settimana».

Qualche speranza che questa forse sarà la volta buona è data anche dal fatto che la tregua entrata in vigore domenica sembra nel complesso tenere.

La base delle trattative di pace per la Bosnia-Erzegovina in programma da oggi a Ginevra sarà costituita da due piani, il primo presentato dalla presidenza collegiale bosniaca e il secondo frutto di un accordo serbo-croato.

Le autorità bosniache si pronunciano per la creazione di una Federazione «all'interno degli attuali confini internazionalmente riconosciuti» con Sarajevo per capitale. Il loro documento prevede la costituzione di «unità federali», ribadisce che il criterio etnico non deve costituire la sola base per la loro creazione e afferma che la Bosnia-Erzegovina dovrà essere smilitarizzata.

Sulla ripartizione delle competenze tra potere centrale e unità federali, si propone che lo Stato centrale sia competente in materia di politica estera, salvaguardia dell'integrità territoriale, politica monetaria, dogane, commercio estero e tasse. Il potere centrale dovrebbe essere composto da una camera bassa (eletta in base ad una rappresentanza proporzionale della Bosnia) e da una camera alta (nominata dalle autorità delle unità federali); l'esecutivo composto dalla Presidenza e dal governo, dove devono essere «equamente rappresentati i popoli e i delegati delle autorità delle unità federali».

Il piano serbo-croato prevede la creazione di una Confederazione composta da tre mini-stati etnici ed attribuisce circa il 50 per cento del territorio ai serbi, il 25-30 per cento ai croati ed il restante ai musulmani. Esso afferma che la Costituzione dovrà riconoscere i tre popoli costituenti ed un gruppo di «altri».

Si afferma inoltre che i membri dell'esecutivo e del legislativo delle Repubbliche dovranno essere scelti ed eletti democraticamente. La presidenza della Confederazione sarà composta dai presidenti delle tre repubbliche. Un Consiglio confederale di nove ministri (tre per repubblica) svolgerà funzioni governative. Il Parlamento confederale dovrà essere indirettamente eletto tramite le legislative delle repubbliche.

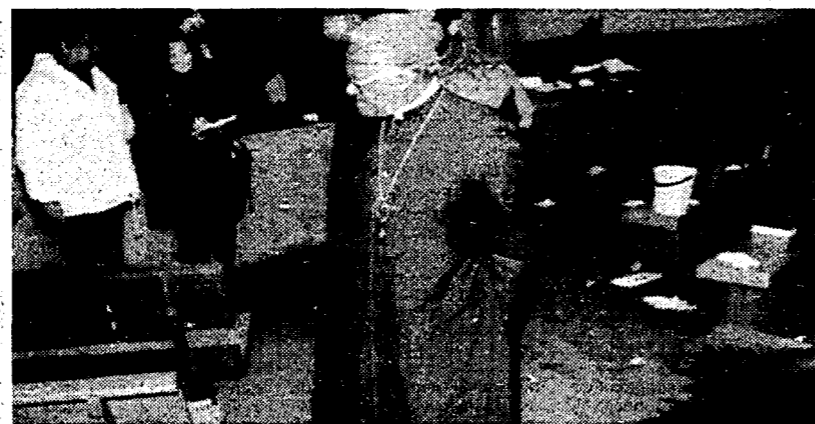
Nonostante le indignate smentite, i comandanti dei caschi blu dell'Onu sono convinti che siano partiti dai carri armati serbi i colpi di cannone che domenica pomeriggio hanno tempestato per 45 minuti una base occupata da soldati francesi alla periferia di Sarajevo. Ieri mattina il generale belga Francis Briquemont, che ha sostituito Philippe Morillon alla testa delle forze internazionali in Bosnia, ha impartito a tutti i suoi ufficiali l'ordine di rispondere immediatamente al fuoco nel caso un attacco del genere si ripettesse. Briquemont ha parlato di un atto «totalmente inaccettabile e da detto di aver resistito domenica all'impulso di contrattaccare soltanto per evitare incidenti che avrebbero potuto mettere ancora una volta in forse le trattative di pace di Ginevra. Una prudenza che però, a suo dire, non si ripeterà.

I serbi per bocca del loro leader Radovan Karadzic hanno recisamente negato di essere stati loro a sparare sui militari francesi. Secondo Karadzic si tratterebbe in realtà di un «ingenuo tentativo» delle milizie musulmane di sabotare i negoziati e di provocare un intervento internazionale a loro favore. Il capo serbo ha scritto una lettera a Boutros Ghali e si è detto pronto a partecipare a un'inchiesta che chiarisca i meccanismi dell'aggressione e a fornire tutta la collaborazione necessaria. Sulla base delle conoscenze in suo possesso però Briquemont ha sostenuto che sarebbe stato impossibile per le milizie musulmane raggiungere con le loro artiglierie la base dell'Onu e che pertanto la responsabilità non poteva ricadere sui carriisti del generale serbo Mladic. Opinione questa condivisa qualche ora più tardi anche dal comandante in capo di tutte le forze delle Nazioni Unite nella ex Jugoslavia, il francese Jean Cot, secondo il quale è chiaro che «si tratta di un'aggressione di unità serbe». Cot ha parlato dell'attacco «più grave e più vile perpetrato dall'inizio di tutta questa disgraziata vicenda» e ha dichiarato di approvare completamente l'ordine di

Un gruppo di neri ha fatto irruzione nel tempio seminando la morte: undici bianchi uccisi, alcuni bambini
Nella notte massacri nei ghetti neri. L'allarme di de Klerk, la condanna di Mandela e Tutu

Bombe in chiesa, strage a Città del Capo

Strage di bianchi in una chiesa di Città del Capo. Un gruppo di neri ha fatto irruzione con bombe e fucili nel tempio affollato. Fra le vittime anche bambini. Nei ghetti, nella notte, compiute altre stragi contro i neri. De Klerk: «È un nuovo sconvolgente elemento». La condanna di Mandela e Tutu. Gli attentati sono collegati al negoziato sulla nuova Costituzione contro cui si battono conservatori bianchi e Inkatha.



L'arcivescovo Desmond Tutu sul luogo della strage

CITTÀ DEL CAPO. Strage in una chiesa di Città del Capo a poche ore di distanza dalla riapertura dei negoziati sul nuovo progetto di costituzione. È di lì il numero dei bianchi uccisi durante un attacco compiuto da un gruppo di neri armati di fucili e bombe a mano in una chiesa del sobborgo di Kenilworth. Sono 52 i feriti di cui una decina gravissimi. Il portavoce della polizia, John Sterrenberg, ha affermato che sei persone sono morte all'istante, le altre sono decedute poi tardi in seguito alle ferite riportate. Tra le vittime anche due bambini.

Una ricompensa di 250 mila rand (120 milioni di lire) è stata promessa dal ministro per la legge e per l'ordine, Hennis Kriel, a chi renderà possibile la cattura dei responsabili dell'omicidio.

Sulla strage di Città del Capo, il presidente de Klerk ha dichiarato che la scelta di una chiesa come bersaglio di un atto di violenza politica «introduce un nuovo, sconvolgente elemento» nella situazione sudafricana. L'attacco, il più sanguinoso lanciato contro civili bianchi da dieci anni a questa parte, è stato commesso mentre la chiesa era affollata da un migliaio di fedeli.

Le reazioni in Sudafrica sono state di unanime condanna. Il presidente dell'Anc, Nelson Mandela, ha affermato che si è trattato di un crimine contro l'umanità. Per il presidente sudafricano Frederik De Klerk «l'attacco alla chiesa introduce un nuovo e orribile elemento nel ciclo di violenza... e mette in rilievo la natura diabolica dei responsabili».

Anche l'arcivescovo Desmond Tutu, premio Nobel per la pace, ha detto che la strage è «diabolica, la cosa più folle che si possa immaginare».

Ma le violenze non sono cessate e la notte scorsa altre otto persone, questa volta neri, sono state uccise e 12 ferite da uomini armati nella township nera di Daveyton, a est di Johannesburg, portando così a 30, solo nell'ultima settimana, il totale delle vittime della violenza nei ghetti.

Taro, cinque anni, ha morso la padroncina. Per la legge del New Jersey va soppresso

«Via il prigioniero dal braccio della morte» Scontro legale in Usa per salvare un cane

Battaglia legale per una cane condannata a morte. Le testate giornalistiche più prestigiose danno rilievo alla sorte dell'animale accusato di aver morso la nipotina dei suoi padroni. Mai tanto spazio dedicato ai condannati alla sentenza capitale appartenenti al genere umano. Il caso di Taro, questo il nome del cane, è costato per spese legali 75 mila dollari e finirà di fronte alla Corte suprema.

Un pacifico bestione di cinque anni che nel 1990, la notte di Natale, ha morso la faccia alla nipotina dei suoi padroni. A nulla sono valse le proteste della famiglia che lo vorrebbe di nuovo a casa: la legge, inesorabile, ha fatto il suo corso. Il dossier che accompagna Taro davanti ai giudici è spesso come quello dei peggiori gangster. «La legge per cui l'animale è stato condannato», afferma Isabelle Strauss, l'avvocata del cane, «non è costituzionale. La sua applicazione costituisce un disastro morale».

La linea di difesa adottata? L'imputato è innocente su tutta la linea: anziché mordere (il reato punibile con la pena di morte), avrebbe ferito la giovane vittima, Brie Halfond, con un'accidentale zampata. Dalla sua, una attenuante: lei non aveva fatto che stuzzicarlo per tutto il giorno dell'incidente. Di tutt'altra opinione la pubblica accusa, basata sulla testimonianza della ragazzina. Contro Taro ha chiesto il massimo della pena citando tra l'altro i «precedenti penali» del peloso cagnone: l'anno prima del ferimento di Brie, aveva aggredito a morsi Sandy, un Labrador, e un piccolo terrier di nome Max che non era sopravvissuto all'assalto. «Nel suo sguardo c'era soddisfazione, come se avesse raggiunto il suo obiettivo», ha testimoniato la padrona del povero Max provocando le obiezioni della difesa: «Leggere nella mente di un animale è impossibile».

I padroni di Taro, che dovrebbero essere la parte lesa, non si rassegnano. Il caso è stato gonfiato oltre misura: mia figlia», racconta Brie Halfond, la mamma di Brie, «non ha sofferto traumi. Quando avrà sedici anni si farà una piastina e della ferita non si vedrà più nulla. Per questo un cane deve morire?».

L'angosciosa domanda trova grande eco sulle pagine della stampa ed anche su testate prestigiose come il Washington Post. Mai tanta attenzione è stata dedicata agli ospiti del braccio della morte, ancorché appartenenti al genere umano.

Germania Neonazista condannato a sette anni

BERLINO. Un neonazista tedesco che aveva ferito gravemente un «asylanter» nigeriano è stato condannato ieri a sette anni di prigione dal tribunale di Francoforte sull'Orden, nell'est della Germania. I magistrati hanno valutato che l'aggressore, Mike D., 20 anni, aveva agito mosso dall'odio contro gli stranieri con la chiara intenzione di uccidere. La vittima, anche lui ventenne - sostengono i medici - si è salvato dalle due coltellate al petto e al viso «per puro miracolo». Il giovane neonazista, vestito con la tradizionale «divisa naziskin» (giubbotto nero e capelli rasati), ha accolto la sentenza con «grande tranquillità». Il primo anno di pena dovrà scontarlo in un carcere minorile, visto che in Germania, sul piano penale, la maggiore età scatta a 21 anni. Dal 1992 ad oggi, la violenza xenofoba dell'estrema destra ha provocato in Germania 26 morti.

NEW YORK. Lo sceriffo della Contea di Bergen lo ha definito un prigioniero modello. Vicini e conoscenti si sono presentati in massa per testimoniare in suo favore al processo, ma non c'è stato niente da fare: il reato di cui Taro Lehner è stato riconosciuto colpevole nello stato del New Jersey è punito con la pena capitale e

da oltre due anni il detenuto attende il suo destino nel braccio della morte. Numero di matricola 914005; come gli altri condannati passa le giornate percorrendo a passi lenti il perimetro della cella.

Per salvargli la vita sono stati mobilitati psichiatri e avvocati di grido: la battaglia legale è costata finora la bellezza di 75

mila dollari, e non è che l'inizio del caso, che ha spaccato la tranquilla comunità ai margini dell'area metropolitana di New York, finirà con ogni probabilità davanti alla Corte Suprema. Un particolare: Taro, il protagonista della vicenda, è un cane.

Un pacifico bestione di cinque anni che nel 1990, la notte di Natale, ha morso la faccia alla nipotina dei suoi padroni. A nulla sono valse le proteste della famiglia che lo vorrebbe di nuovo a casa: la legge, inesorabile, ha fatto il suo corso. Il dossier che accompagna Taro davanti ai giudici è spesso come quello dei peggiori gangster. «La legge per cui l'animale è stato condannato», afferma Isabelle Strauss, l'avvocata del cane, «non è costituzionale. La sua applicazione costituisce un disastro morale».

Ancora un libro sulla Monroe

«John Kennedy e il padre fecero uccidere Marilyn Bob ne era all'oscuro»

NEW YORK. Dopo la Cia, l'Fbi, il presidente John Kennedy e la mafia, è ora la volta di Joseph Kennedy senior, patriarca del clan, ad essere tirato in ballo per la morte di Marilyn Monroe. L'ultima teoria sulla morte della diva, ufficialmente attribuita ad un suicidio, è contenuta in un libro dell'investigatore privato Milo Speriglio e di un suo collaboratore. Intitolato «Crypt 33: la saga di Marilyn Monroe, l'ultima parola», il libro afferma che l'omicidio dell'attrice fu organizzato dal boss di Chicago Sam Giancana e che i mandati furono il presidente assassinato a Dallas e suo padre Joseph. All'oscuro del piano sarebbe stato invece Robert Kennedy, da molti indica-

to come l'amante di Marilyn. La casa editrice Carol Publishing, specializzata in biografie scottanti, ha pubblicato i ritratti poco lusinghieri tra gli altri di Diana Ross e Jackie Kennedy - Onassis. L'ultimo scandalo è nato con la pubblicazione di «Walt Disney, principe nero di Hollywood», in cui il papà di Topolino è raffigurato come un anticomunista - sfigato e spia dell'Fbi. Secondo l'editore, Steven Schragis, Milo e il suo collaboratore hanno raccolto prove sufficienti per convincere la casa editrice - e soprattutto i mandati avvocati - che la loro tesi è credibile. «Questo libro dimostra - ha detto - che Joseph Kennedy ordinò l'uccisione di Marilyn».

È deceduto il compagno
PIETRO BARIGINI
partigiano a 16 anni ed impegnato con tenacia nelle battaglie in difesa dei diritti dei lavoratori e dei cittadini. Alla moglie Maria, a Zoia, Mauro e Sonia, ai nipoti, a Graziano Mazzarello, giungono le condoglianze dei compagni di Quazza e della Federazione genovese del Pds.
Genova, 27 luglio 1993

Allonso e Anselmina Vai addolorati si sentono vicini a Giordano, Luisa e Fulvio per la scomparsa del compagno

MEDARDO CIONI
esempio di combattente e di umanità per noi tutti.
Milano, 27 luglio 1993

Popolino Bruno, Elia Mangoni, Desiderio Torreggiani profondamente addolorati per la morte di

MEDARDO CIONI
lo ricordano con molto affetto e pongono alla moglie Giordana ed ai figli Fulvio e Luisa le condoglianze più sentite.
Milano, 27 luglio 1993

I parenti ed amici addolorati dalla morte di

CARLO CANETTI
ricordano il suo ottimismo e coraggio. Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 27 luglio 1993

Le compagne, i compagni della u.b. Serrani partecipano al dolore della morte di

CARLO CANETTI
Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 27 luglio 1993

Ad un mese dalla morte della compagna

INES OPPICI
ne danno il triste annuncio la figlia Wanda Zaccherini e il genero Renzo Calegari. Nel ricordarla sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 27 luglio 1993

Trentadue anni or sono mancava il compagno

GIOVANNI ORESTE VILLA
La figlia ricorda la sua vita dedicata alla battaglia di civiltà e progresso e il suo legame profondo con i lavoratori della cui causa si fece interprete appassionato. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Alessandria, 27 luglio 1993

Ci hai lasciato zio

MEDARDO
Ci sono care di te la bontà d'animo e la grande voglia di lottare, sempre. Miella, Barbara, Lorenzo con Ambrogio e Fabio.
Milano, 27 luglio 1993

Le sorelle, i fratelli, le cognate, i cognati annunciano la dolorosa scomparsa del compagno

MEDARDO CIONI
La cerimonia della tumulazione avverrà martedì 27 luglio alle ore 14.30 a Pieve di Castel di Casio (Bologna). Sottoscrivono per il suo giornale.
Milano, 27 luglio 1993

Il direttivo ed i compagni della u.b. 1ª Maggiora si uniscono commossi al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

MEDARDO CIONI
Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 27 luglio 1993

ANGELA SCOTTI
Sottoscrivono per l'Unità.
Cassina de' Pecchi, 27 luglio 1993

Gianni, Maria e Fabrizio partecipano al dolore dell'amico e compagno Rossetti Paolo per la perdita della sua cara moglie

ANGELA SCOTTI
Sottoscrivono per l'Unità.
Cassina de' Pecchi, 27 luglio 1993

Il direttivo della sez. Boretta a nome di tutti i compagni di Rogorodo, esprime all'amico e compagno Rossetti Paolo le più sentite condoglianze per la scomparsa della sua cara moglie

ANGELA SCOTTI
e sottoscrive per l'Unità.
Cassina de' Pecchi, 27 luglio 1993

COMUNE DI BOLOGNA

Pianificazione affari del personale U.O. Concorsi.
È aperto un concorso: consorsio pubblico per la copertura di n. 2 posti di «Dirigente procuratore legale/avvocato» 1ª qualifica dirigenziale area giuridica e amministrativa. Titolo di studio richiesto: diploma di laurea in giurisprudenza unitamente ad una esperienza quinquennale adeguatamente documentata. Scadenza il 25 settembre 1993 alle ore 12.30 (non fa fede il timbro postale).
Chiedere eventuali chiarimenti a: Pianificazione e Affari del Personale U.O. Concorsi - Via Battistelli, 2 - Comune di Bologna telefono 051/204905 - 204904.

**P. IL SINDACO
IL DIRIGENTE DELEGATO
dr. Raffaele Scagliarini**

COMUNE DI RAVENNA

**Estratto bando di gara
PROCEDURA ACCELERATA**
Il Comune di Ravenna intende affidare, mediante licitazione privata europea, l'appalto per la fornitura di tutte le derrate alimentari occorrenti per la preparazione di pasti per presumibili 1.180 utenti a giorno e di merende per presumibili 970 utenti a giorno, presso gli Asili Nido, Scuole Materne ed Elementari, elementari all'art. 3 del Capitolato. Offerta speciale ed alle condizioni tutte in esso previste, durante gli anni scolastici 1993/94, 1994/95, 1995/96 e 1996/97, per un importo presunto di L. 3.660.000.000 al netto di IVA. Le ditte dovranno presentare unica offerta al ribasso, in percentuale, sulle sottostimate basi d'appalto: prezzo base per pasto determinato in L. 3.330 + Iva - prezzo base per merenda determinato in L. 670 + Iva. Le domande di partecipazione, redatte in bollo ed in lingua italiana, dovranno pervenire a mezzo raccomandata di Stato, entro il 9-8-93, al Comune di Ravenna - Economato - Piazza del Popolo n. 1 - 48100 Ravenna. Esigibilità in busta «Domanda di partecipazione a gara fornitura derrate alimentari per scuole 1-9-93 - 31-8-97». Le domande dovranno essere corredate dei documenti e della dichiarazione di cui al bando integrale di gara, che è stato inviato il giorno 21-7-93 per la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della CEI e nella Gazzetta Ufficiale della R.I.
Per informazioni gli interessati possono rivolgersi al Servizio Economato - Via Romolo Cessi, 11 - Ravenna, telefono 0544/482423-482473 - telex 054437123.
Ravenna, 21-7-93

**IL CAPO SERVIZIO CONTRATTI
dott. Veniero Bissi**

Il Salvagente

abbonarsi è giusto

urgono abbonamenti

sostenitore lire 50.000
6 mesi lire 40.000
5 mesi lire 33.000
4 mesi lire 27.000
3 mesi lire 21.000

il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" soc. coop. ar via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»